

GERARCHIA SOCIALE E STRUTTURA DEL TESTO
NEL *REGGIMENTO E COSTUMI DI DONNA*
DI FRANCESCO DA BARBERINO

Contemporaneo di Dante, ma vissuto fino alla grande peste del 1348, Francesco da Barberino fu un notaio fiorentino, *doctor in utroque iure*, famoso per la sua erudizione in campo letterario e pittorico. Assiduo viaggiatore, in contatto con numerosi intellettuali dell'epoca, fu poeta e scrittore egli stesso. Oltre a varie rime, scrisse due opere di intento morale: i *Documenti d'Amore*¹ ed il *Reggimento e costumi di donna*.²

Ambedue le opere trattano di tematiche didascaliche e morali e sono dettate a Francesco da figure allegoriche. Tuttavia, mentre i *Documenti d'Amore* sono

¹ *I Documenti d'Amore di Francesco da Barberino secondo i manoscritti originali* a cura di Francesco Egidi, Roma, Presso la Società ("Società Filologica Romana-Documenti di Storia e letteratura"), 1905-1927, voll. I-IV. È un'edizione diplomatica del manoscritto Barberiniano latino 4077 (B) della Biblioteca Apostolica Vaticana integrato, per le parti mancanti, dal manoscritto Barberiniano latino 4076 (A) della stessa biblioteca. I *Documenti d'Amore* sono stati conservati, oltre che dai due citati, dal manoscritto Barberiniano latino 4028 (C) della Biblioteca Apostolica Vaticana; dal Banco Rari 72 (già Palatino 1159) e dal Magliabechiano VIII 683 (già Gaddi 740) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; dal Riccardiano 1060 della Biblioteca Riccardiana di Firenze; infine, da vari manoscritti secenteschi *descripti* (per tutti cfr. M.C. Panzera, *Per l'edizione critica dei Documenti d'Amore di Francesco da Barberino*, in "Studi Mediolatini e Volgari", XL, 1994, pp. 91-118). Di tutti questi, i più interessanti sono senz'altro i mss. A e B, i più antichi e completi insieme al ms. C. La tesi che la redazione dei manoscritti A e B fosse stata eseguita almeno in parte sotto il controllo diretto dell'autore è stata messa di recente in discussione da P. Supino Martini, *Per la tradizione manoscritta dei Documenti d'Amore di Francesco da Barberino*, in "Studi Medievali", I, 3, vol. 37, 1996, pp. 945-954. Cito i *Documenti d'Amore* dall'edizione Egidi (d'ora in poi *Documenti*), ma introduco la punteggiatura, le maiuscole e la separazione delle parole.

² Francesco da Barberino, *Reggimento e costumi di donna*, edizione critica a cura di Giuseppe E. Sansone, Torino, Loescher-Chiantore, 1957 ("Collezione di 'Filologia Romanza' diretta da Salvatore Battaglia", n. 2); seconda edizione riveduta, Roma, Zauli editore, 1995 (d'ora in poi *Reggimento*), da cui cito. L'edizione è basata sul manoscritto Barberiniano Latino 4001 (già 2997) della Biblioteca Apostolica Vaticana, siglato da Sansone come BL, che tramanda il testo definitivo in forma quasi integrale. Del *Reggimento* abbiamo poi altri due manoscritti: l'uno, il Capponiano 50 (Capp), pure della Biblioteca Apostolica Vaticana, *descriptus* di BL, ma utile per

dedicati agli uomini e pertanto sono scritti in versi volutamente oscuri corredati di traduzione e commento in latino, il *Reggimento* è dedicato alle donne ed è scritto interamente in volgare, in prosa frammista a versi,³ a novelle e ad *exempla*. Così come la diversa destinazione del *Reggimento* e dei *Documenti* comporta una diversa realizzazione formale, linguistica e strutturale delle due opere, allo stesso modo anche l'organizzazione interna del *Reggimento* e l'elaborazione formale dei singoli capitoli, dipenderebbero dalla nobiltà maggiore o minore della materia in essi trattata.

I «gradi»

Il *Reggimento* tratta dei «costumi ornati [...] di donna»,⁴ perché, mentre dei «costumi ornati d'omo»⁵ si era già trattato ampiamente in opere precedenti, questo tema per le donne non era mai stato affrontato, almeno non nella maniera così organica e completa che Francesco stesso si proponeva. Tuttavia, Francesco non dichiara le sue intenzioni in prima persona; si serve invece di una figura allegorica, la sua Donna, che viene introdotta a partire dal Proemio iniziale del

leggerne alcune brevi lacune prodottesi di recente nei fogli iniziali e finali; l'altro, l'Alexianus 56 (già I 3) siglato AL, della biblioteca della Facoltà Teologica "Marianum" del Collegio Internazionale S. Alessio Falconieri, Servi di Maria, di Roma, che tramanda i capitoli I-IX, con ampie lacune ed in una diversa versione. Tale versione, secondo Sansone sarebbe d'autore (cfr. *La prima redazione: problemi e conferme*, in Francesco da Barberino, *Reggimento*, ed. cit., pp. 229-275; ristampa con modifiche dell'articolo già comparso in "Filologia Romanza", III, 1956, pp. 371 ssg.); mentre secondo quanto affermano Ageno e Battisti nelle loro recensioni alla prima edizione del *Reggimento* curata da Sansone (F. Ageno, "Romance Philology", 1959, XII, 3, pp. 314-324; C. Battisti, "Lingua Nostra", 1958, XIX, 1, pp. 30-32; C. Battisti, *Osservazione e correzioni ad una recente edizione del Reggimento e costumi di donna di F. da Barberino*, Modena, Società Tipografica modenese, 1959) la versione del *Reggimento* nel ms. AL sarebbe solo il risultato dell'opera di un selezionatore successivo.

³ Quale sia l'entità delle parti versificate è questione ancora controversa: per una soluzione più ampia propende Sansone, *Introduzione*, in Francesco da Barberino, *Reggimento*, ed. cit., pp. XV-CII; Franca Ageno e Carlo Battisti, nelle loro recensioni citate, propendono invece per considerare l'intera opera in prosa, ritmata secondo gli schemi del *cursus* e dello stile isidoriano. Su una posizione intermedia è invece C. Margueron, "Francesco da Barberino", in *Dizionario critico della letteratura italiana* diretto da Vittore Branca (con la collaborazione di Armando Balduino, Manlio Pastore Stocchi, Marco Pecoraro), Torino, UTET, 1986², vol. II (COM-L), pp. 281-285.

⁴ *Reggimento*, p. 1.

⁵ *Ibidem*.

Reggimento e che continuerà ad intervenire in maniera programmatica in tutto il corso dell'opera⁶.

In tal modo l'intera struttura e la materia dell'opera dipenderanno non dalle scelte di Francesco, ma dagli ordini che gli imporrà la sua Donna: essa conduce Francesco da Eloquenza, che nel discorso proemiale stabilisce quali siano la materia e lo stile dell'opera. Di conseguenza, Francesco risulta essere solo un compilatore. Il libro stesso risulta scritto in tal maniera perché, come afferma Francesco nel capitolo XVI, «colei che l'ha fondato il vuol cotale,/ chi altro il vuole a me poco ne cale.»⁷

Terminato il discorso di Eloquenza, Madonna resta con Onestà e Francesco si accinge ad iniziare l'opera insieme ad Industria ed Eloquenza, secondo il «mandamento» avuto «di sopra»⁸.

Nel secondo proemio,⁹ Francesco pone l'invocazione a Dio ed enuncia la struttura e le partizioni del libro:

E questo libro già non partirò per numero d'etadi, ché se dirittamente
vogliàn considerar, è tal per tempo e tal tardi donna; e non sicondo etadi,

⁶ Difficile sapere cosa Madonna rappresenti. Francesco nel *Reggimento* non lo dichiara mai ed è pienamente consapevole delle difficoltà che anche i lettori più sottili possono incontrare per individuarne il nome (cfr. *Documenti*, vol. I, proemio, commento, p. 34). Francesco la chiama sempre e soltanto «Madonna», la «donna mia», la «mia donna». Secondo Sansone (*La prima redazione...*, ed. cit., p. 235) andrebbe identificata con la Ragione Teologica; Margueron ci informa che secondo Manzi, essa sarebbe una personificazione della Sapienza Divina, mentre secondo Borgognoni, Thomas e secondo Margueron stesso rappresenterebbe «la suprema Intelligenza, quella medesima a cui s'intitola l'anonimo poemetto attribuito al Compagni» («Francesco...», ed. cit., p. 282).

Si potrebbe ipotizzare ancora che Madonna sia Fede (il nome segreto potrebbe essere dunque l'abbreviazione di un ipotetico 'Federica'): Francesco si dice sempre suo «fedele servo» (qui e dopo corsivi miei); a conclusione della vicenda, Francesco invoca le virtù teologali affinché lo accompagnino da Madonna «dimenticando» però la fede (p. 219 sgg.); infine, consegnando il libro a Madonna, ricorda che con lui è sempre rimasta Fede (p. 223: «che tutto fede sempre meco fosse», secondo me da intendere come personificata), in realtà mai menzionata nella vicenda, dimostrando così realizzato il proposito di Madonna che, nel Proemio, accompagnando Francesco da Onestà, Industria ed Eloquenza, gli aveva promesso di rimanere sempre con lui (p. 4). Una sola volta compare, in rappresentazione allegorica, Netta Fede, ma costei è soltanto la personificazione della fedeltà che la Cameriera deve avere nei confronti della sua padrona (cap. XI, p. 147).

⁷ *Id.*, cap. XVI, p. 180.

⁸ *Id.*, p. 8.

⁹ Che i proemi del *Reggimento* siano due è chiaramente segnalato nel manoscritto BL dall'ornamentazione e dalla rubricazione. Il Proemio II, al f. 4r (numerato 3), ha infatti le stesse caratteristiche grafiche con le quali nel manoscritto BL si segnala l'inizio di un nuovo capitolo: l'iniziale, una 'P', è disegnata grande, in blu, con fregi geometrici in rosso al suo interno, alta quanto 4 righe di testo; inoltre il testo è preceduto (al f. 3v) da uno spazio lasciato in bianco, per la miniatura.

*ma secondo suo grado*¹⁰ conviene ognuna con senno passare. E partirò questa ovra in le venti partite, e ciascuna partita arà per sé certi distinti gradi, sì come innanti lettura dimostra.¹¹

Il proposito espresso da Francesco nel proemio del *Reggimento*, di trattare in ciascun capitolo di uno o più tipi di donne a seconda del loro «grado», non risulta immediatamente perspicuo al lettore odierno.

Ecco l'elenco dei venti capitoli del *Reggimento* e della corrispettiva figura allegorica da cui sono introdotti:¹²

- I) fanciulla che inizia a vergognarsi (Innocenzia)
 - II) adolescente in età da marito (Verginità; lacuna alla fine del capitolo)
 - III) la donna che ha passato l'età da marito (Pazienza)
 - IV) la donna che si marita tardi (Speranza)
 - V) la novella sposa fino alla vecchiaia (Castitade)
 - VI) la vedova (Costanza e altre)
 - VII) la rimaritata (privo di figurazione allegorica iniziale; Continenza e la «cameriera [...] Facome Tipiace» a conclusione)
 - VIII) la religiosa in casa (Continenza)
 - IX) la monaca (Religione)
 - X) la «remita» (Fortezza)
 - XI) la cameriera (Netta Fedo)
 - XII) la «servigiale» (privo di figurazione allegorica iniziale; figurazione allegorica di Lealtade in conclusione)
 - XIII) la balia (Sottigliezza e Ingegnosa Cautela; incompiuta)
 - XIV) la serva o schiava (Libertà)
 - XV) le povere di ogni tipo (=la «barbiera», la «fomara», la «tessitrice», ecc.), tranne le «rie di vita dissoluta» (privo di qualunque figurazione allegorica)
 - XVI) «generali addottrinamenti» e «ornamenti» e «avventure» (diviso in tre parti, ciascuna preceduta da una diversa figurazione allegorica: rispettivamente Prudenzia, Ardire e Temperanza, insieme a numerose altre secondarie)
 - XVII) «consolamenti» («Piatà, cioè Compassione»)
 - XVIII) il capitolo presenta varie «quistioni d'amore e pon di cortesia e di gentilezza» (Industria «a sottigliezza adatta»)
 - XIX) sul come parlare con gli uomini (Iustizia)
 - XX) sulla preghiera (Conclusione) e conclusione finale.
- Dei capitoli, gli ultimi cinque hanno valenza generale; gli altri, con poche

¹⁰ Corsivo mio.

¹¹ *Reggimento*, p. 6.

¹² Cfr. *id.*, proemio II, pp. 6-7.

eccezioni, sembrerebbero contraddire il proposito di Francesco e riferire delle donne in base o alla loro età o al loro stato civile. In effetti, il proposito espresso da Francesco nel Proemio II, di trattare delle donne a seconda del loro «grado», cioè a seconda del loro livello socio-economico, è rispettato rigidamente in ciascun capitolo.

Con il termine «grado» Francesco si riferisce ad un campo semantico assai più ampio di quello odierno.

Lo stato religioso (capp. VIII-X) costituisce un «grado». Infatti, trattando della Vedova nel capitolo VI Francesco dice:

Or tocco di ciascuna in ogni *grado*.¹³ Se veste prende di religione/ e vuole in casa rimanere./ legga la parte ottava d'esto libro/ che le dirà ciò ch'a saver bisogna;/ e s'ella entrare in monister volesse, legga la parte nona infra nel libro/ dove si coglie la materia tutta.¹⁴

In generale, tutti i capitoli I-VII si riferiscono alle donne di un certo «grado». È vero che nel capitolo VI Francesco afferma:

Ritorna il libro a contar s'esta donna,/ *sia di che grado si vuole*,/ vedova, donna giovane rimanc, senza figliuoli spezialmente.¹⁵

E qui si tratta di tutto *suo stato*,/ e come s'ella è vecchia/ e come s'ella è *mezana*/ e come s'ella è giovane/ e come con figliuoli e come senza,/ e come de' beni/ del suo marito riman donna,/ e come se prendesse abito o panni/ di religione, e di molte altre cose ch'a suo materia fanno.¹⁶

Poi, però, i «gradi» sono esplicitamente presenti:

E cominciamo e diciàn, s'ella fosse/ rimasa donna di re coronato,/ imperadore, o simile *grado*...¹⁷

Non solo: i «gradi» risultano essere compresi dalla definizione di «stato». Dice infatti Francesco: «Or tocco di ciascuna in ogni *grado*»,¹⁸ ma a questa

¹³ Corsivo mio.

¹⁴ *Id.*, p. 111.

¹⁵ *Id.*, p. 107.

¹⁶ *Id.*, p. 95.

¹⁷ *Id.*, p. 108.

¹⁸ *Id.*, p. 111.

affermazione segue la trattazione della materia riguardante gli «stati» elencati sopra: la vedova che prende gli ordini e diventa religiosa in casa o monaca, la vedova con-figli/senza-figli/con-figli-del-solo-marito; povera/ricca; giovane/«mezzana»/vecchia. Età e stato civile, definiti anche semplicemente «stati», sono quindi considerati dei «gradi».

Il significato di «grado» diverrà ancor più chiaro con l'esame delle suddivisioni presenti all'interno di alcuni capitoli.

I precetti comportamentali da osservare, l'educazione e la sorveglianza cui sono soggette la fanciulla e la ragazza, il trattamento cui hanno diritto nel matrimonio ed i doveri che ne conseguono, sono nettamente diversificati a seconda della classe sociale originaria di appartenenza. In questi casi Francesco distingue tra le nobili e le borghesi, tra le più ricche e le meno ricche, tra le più raffinate ed educate, costrette pertanto ad un comportamento più severo, e coloro che invece possono «e ridere e giucar e piangere e cantar [...] più largamente».¹⁹

Non solo l'intera opera, dunque, ma anche i precetti particolari dei singoli capitoli, si diversificano a seconda dello stato sociale della donna di cui si tratta. Si può arrivare ad un'articolazione anche esasperata, come quella del capitolo V a proposito del quale Francesco afferma che «molte parole aver conviene, / però che gradi e cose più contiene.»²⁰

Soprattutto i primi due capitoli ed il quinto, oltre alla divisione generale dei «gradi» per età e stato, prevedono precetti differenziati per donne di condizioni sociali diverse (di nobiltà maggiore o minore, ricche, borghesi, povere, ecc.). La «Figlia d'Imperadore o di Re coronato»²¹ avrà insegnamenti diversi dalla «Figliuola di Minore uomo»,²² e queste a loro volta, dalle Donne (cioè mogli o vedove)²³ di Imperatore o di Re o di Minore uomo, ecc.

Si veda ad esempio il capitolo I: il «primo grado»²⁴ e la trattazione più ampia sono riservati alle Figlie di imperatore o di re,²⁵ quindi vengono trattati, più brevemente, i «gradi» successivi. Francesco descrive allora i costumi che dovrebbero tenere le Nobili;²⁶ poi le Figlie dei Baroni «minori» (perché i loro

¹⁹ *Id.*, p. 16.

²⁰ *Id.*, p. 43, motto conclusivo del cap. IV.

²¹ *Id.*, p. 9 e p. 19.

²² *Id.*, p. 16.

²³ Cfr. la citazione di p. 108 riportata sopra alla nota 17.

²⁴ *Id.*, p. 9.

²⁵ Delle Figliuole d'imperatore e di re, Francesco tratta insieme perché costoro «quasi possono di costumi gire in simigliante grado; avegna ch'io ricordo che quanto ell'è maggiore, cotanto èe [sic] più obligata ad alto costumare, come in essa è ciascuna, ché grande seria lo fallo» (p. 13).

²⁶ Cfr. *ibidem*, dove Francesco tratta dei costumi che deve tenere «la figlia di marchese, di duca, conte, o d'uno altro simile barone».

padri o «non sono possenti» o «tornati son al niente»);²⁷ quindi le Figlie dei Cavalieri da scudo e dei Borghesi ricchi, che ambiscono a migliorare il proprio comportamento imitando i modi di chi è loro superiore di «grado»;²⁸ infine accenna rapidamente alle Figlie di «mercante o di uomo comune o di comune essenza (come, fuor gentilezza di nazione, molti son popolari artefici e altri assai, e anco ricchi che vogliono menare como gentili lor modi e lor vita)»²⁹ e alle Figlie «di minore uomo lavoratore di terra o d'altre simiglianti [...] sicondo lor ricchezza e lor bontà».³⁰ Ultime nella scala sociale, le serve, le bottegaie e le artigiane per le quali rinvia al capitolo XV.

Tale partizione si ritrova in forma implicita anche nel terzo e nel quarto capitolo, che Francesco aveva dichiarato di non voler suddividere in «gradi». Sono, questi, due capitoli strettamente legati tra loro dalla vicinanza di materia: trattano, infatti, rispettivamente della Giovane che dispera di maritarsi e della Donna che si fidanza tardi. Del capitolo III Francesco dice:

E non intendo partire questa terza [sott. "parte"], né fare distinzione di grado in grado, però che qui sono scritte certe osservanze e modi e cautele e insegnamenti generali.³¹

Del capitolo IV dice:

E questa [sott. "parte"] non distinguo gradi/ di stati né di persone,/ però che general si puote adurre/ a tutte quelle che èno in tale stare.³²

In realtà, però, proseguendo il passo sopra citato del capitolo III, Francesco avverte che i precetti via via forniti

ciascuna porrà per sé torre considerando suo essere e *stato*, traendo sempre più a temperanza colà dove paresse esser permessa alcuna cosa alle *maggior* servire; e dove tanto non paia richesto alle *minori* di bene tragan ancora sé al ben più inanzi, quanto si distende il podere di ciascuna.³³

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Ovvero, le «figlie di cavaliere da scudo o di solenne iudice o di solenne medico o d'altro gentile uomo li cui antichi ed ello sono o sieno usati d'esser cavalieri» (*Id.*, p. 14).

²⁹ *Id.*, p. 16

³⁰ *Ibidem* (cfr. anche *id.*, p. 27 dove si tratta delle Figlie «di certi altri minori, come lavoratori, artefici»).

³¹ *Id.*, p. 29.

³² *Id.*, p. 40.

³³ *Id.*, p. 29.

E sempre nel cap. III:

si dia a fare alcuna dell'ovra di donna che si convengon sicondo suo grado.³⁴

Quanto al passo del cap. IV, Francesco prosegue dicendo:

ma, come dice la parte dinanti, pensi ciascuna suo essere e *statol* e prenda il più e 'l men come convegna, / pur che con secco temperanza tegna.³⁵

Inoltre, sia nel terzo sia nel quarto, Francesco rinvia ai capitoli precedenti del libro, i quali sono, invece, ben suddivisi. Le suddivisioni di quelli si riflettono dunque in questi due.³⁶

Segue in parte la suddivisione qui esposta il cap. VI, nel quale Francesco tratta anche della regina e dell'imperatrice rimaste vedove o delle donne di «grado» affine.³⁷ E se in seguito Francesco afferma ancora una volta che per la Vedova rimasta con figliuoli, indipendentemente dal fatto che siano anche suoi o solo del marito, «non faccio omai gran distinzion di gradi, / sia pur qual vuol(e) che vedova rimane»,³⁸ tuttavia subito dopo riprende tale distinzione, affermando che quelle che hanno figliuoli devono educarli tenendo presenti «stato e nazione, / ricchezza e tutte cose»³⁹ di quelli. Parla allora Francesco delle «mezane» e delle «lor minori» cosicché «faren po' fine a questa parte omai».⁴⁰

Come mostrano le suddivisioni interne ai capitoli fin qui descritti, il riferimento al «grado» comprende dunque sia la classe sociale di appartenenza (è quello che Francesco chiama il «grado di stato» e che può essere riferito anche semplicemente come «stato»), sia il ruolo (familiare, economico, civile o religioso, cioè il «grado di persone») svolto all'interno della società.⁴¹ Con «essere e stato», Francesco fa dunque riferimento alle condizioni economiche e sociali della donna generalmente intese. Ecco che allora si comprende anche la coincidenza tra il passo del proemio del *Reggimento* riportato all'inizio della

³⁴ *Id.*, pp. 30 (corsivo mio).

³⁵ *Id.*, p. 40.

³⁶ Cfr. per il cap. III p. 31 e per il cap. IV pp. 40 e 42.

³⁷ Cfr. ancora la citazione di p. 108 riportata sopra alla nota 17.

³⁸ *Id.*, p. 112.

³⁹ *Ibidem.*

⁴⁰ *Ibidem.*

⁴¹ Per il «grado di stato» e per il «grado di persone», cfr. almeno la citazione di p. 40 riportata sopra alla nota 32.

nostra trattazione e questo passo dei *Documenti*, in cui Francesco, trattando della sua opera per le donne, affermava di aver trattato

de singulis dominabus et feminis et earum quibuscumque *gradu etate ac statu* (preter quam de vilibus, que digne non sunt legum laqueis innodari).⁴²

Il «grado di persone», tuttavia, è significativo solo per le classi sociali superiori, che implicitamente sottende.

I capitoli sulle religiose e sulla rimaritata hanno suddivisioni proprie, perché in essi la condizione sociale originaria delle donne passa in secondo piano rispetto alla nuova. Pertanto, nel capitolo IX, Francesco presenta le monache nei ruoli e nei «gradi» normali in ogni monastero (la badessa, la camerlenga, la monaca, la novizia); i capitoli VII e X non li suddivide affatto. Solo nel capitolo VIII le «Religiose in casa» sono analizzate in base all'età ed allo stato civile, per valutare la pertinenza o meno della loro scelta: le giovani spose è bene che si dedichino al marito; le giovinette è preferibile che aspettino una conferma della loro vocazione, salvo che in casi eccezionali; le Religiose in casa è meglio che siano delle vecchie vedove.

Anche i capitoli successivi, se suddivisi, hanno partizioni proprie ed originali.

Nel capitolo XI (relativo alla «Compagna di donna o Cameriera», cioè la dama di compagnia) solo al suo principio Francesco distingue tra la dama di compagnia che svolge la sua attività da sola e quella che si accompagna ad altre, ma senza poi sviluppare il tema.

Nel capitolo XII, sulla Servigiale, divide le serve ed i consigli loro destinati in base alla categoria di persone presso le quali esse prestano servizio: classe sociale di appartenenza, donne o uomini, scapoli o sposati. Sulle «servigiali» si riverbera quindi il «grado» maggiore o minore dei padroni.

Nel capitolo XIII Francesco tratta delle balie «di casa over di fuori»,⁴³ cioè, come risulta dall'esposizione, di quelle donne responsabili dell'accudimento dei bambini quando sono in casa e tenute a proteggerli dai pericoli in cui si possono imbattere quando si trovano fuori di casa. La seconda parte, sulla Balia «di fuori», resta incompiuta.

⁴² *Documenti*, proemio, glosse, vol. I, p. 34 [trad.: «delle singole donne e femmine e del grado, dell'età e dello stato di ciascuna di loro (salvo che delle vili, che non sono degne di essere avvilluppate nei lacci delle leggi)». Le «vili» sono «le rie di vita disoluta che vendon per moneta il loro onore» e che Francesco non intende «mettere in iscrittura, né far di loro menzione, ché non son degne d'essere nominate» (*Reggimento*, p. 7).

⁴³ *Reggimento*, p. 151.

Il capitolo XIV (la Schiava o Ancella) non è diviso.

Nel capitolo XV Francesco tratta distintamente di ogni tipo di donna a seconda del lavoro svolto: artigiane, contadine, piccole commercianti e via dicendo.

I capitoli internamente suddivisi a seconda della gerarchia sociale di appartenenza sono dunque solo quelli in cui si tratta del ruolo familiare di ciascuna figura di donna e tale ruolo è identificato in realtà con i «gradi» sociali più alti. Delle donne di bassa condizione sociale si tratta in maniera estremamente ridotta, non solo perché a costoro ed ai loro compiti sono destinati appositi capitoli separati, ma anche perché l'età e lo stato civile delle donne «di comune stato e di più basso e povero»⁴⁴ passano in secondo piano rispetto al loro ruolo servile ed al loro stato di necessità: l'educazione che dovrebbero ricevere e le norme che dovrebbero osservare hanno importanza molto inferiore, nel loro caso, rispetto alla descrizione del modo in cui esse debbano svolgere i loro compiti, essere fedeli ed obbedienti alle loro padrone, oneste con i clienti e così via. Un discorso analogo, ma da un piano sociale superiore, si pone per le religiose.

L'assegnazione di capitoli individuali alle donne di condizione sociale inferiore non è quindi un elemento innovativo da un punto di vista sociale: ciò è fatto solo «per non dionestar troppo»⁴⁵ li gradi di molte altre grandi che dette son di sovra» sebbene «a lor già non saria disgrato, ché per le basse conosciàn le grandi».⁴⁶

La struttura del testo

Il trattato destinato ai «costumi ornati di donna», può essere diviso in quattro sezioni, di cinque capitoli ciascuna, precedute da due proemi e da una conclusione che è nel cap. XX della sezione IV. Le quattro sezioni sono poste in ordine gerarchico, in base al «grado» delle donne presentate. È da notare che, a seconda della sezione, e dunque della gerarchia sociale che riflettono, i capitoli hanno una diversa struttura:

– I: capp. I-V = le donne dalla fanciullezza al matrimonio ovvero le Regine insieme alle Imperatrici e le donne di classe sociale alta e medio-alta. Ha il cap. V, la Maritata, in posizione dominante; allegoria iniziale e novella finale sempre presenti; Madonna ai capp. II e IV. I capitoli sono organizzati sulla base del

⁴⁴ *Id.*, p. 7.

⁴⁵ *Sic.*

⁴⁶ *Id.*, p. 16.

«grado di persone» e sono suddivisi internamente in base al «grado di stato»;

– II: capp. VI-X = le vedove, le rimaritate e le religiose ovvero le donne di età più matura e di classe sociale media (solo il cap. VI prende in considerazione anche quelle rimaste «donne» di imperatore o di re). Ha il cap. VI, la Vedova, in posizione dominante; allegoria iniziale posposta in un capitolo, novella finale sempre presente, ma anticipata in due capitoli; Madonna ai capp. VI e IX. Le suddivisioni in base al «grado di stato» sono presenti saltuariamente e nel solo capitolo VI;

– III: capp. XI-XV = le lavoratrici ovvero le donne di classe sociale inferiore. Ha il cap. XIII, la Balia, in posizione dominante; allegoria iniziale posposta in un capitolo e mancante in un altro, novella finale mai presente; Madonna mai presente. Le suddivisioni interne sono assenti oppure sono basate sul tipo di lavoro svolto;

– IV: capp. XVI-XX = trattati su argomenti generali, non direttamente identificabili con un tipo di donna, ma destinati alle più colte, cioè alle donne delle classi sociali superiori. Ha il cap. XVI in posizione dominante; allegoria iniziale sempre presente, novella finale mai presente; Madonna al cap. XVI e nella Conclusione. Le suddivisioni interne sono organizzate tematicamente.

I capitoli del *Reggimento* sono in genere preceduti da un'allegoria e si concludono con un *exemplum*. L'allegoria pone sempre la figura di donna di cui si tratta nel capitolo (ad esempio: «la fanciulla che inizia a vergognarsi», l'adolescente in età da marito e via dicendo) in dialogo con una Virtù personificata (nei due casi sopra menzionati, rispettivamente Innocenzia e Verginità). In questo modo anche la materia ed i precetti di ogni capitolo soggiacciono a quella Virtù particolare:

E perché voi non crediate ch'io dica/ da me le parole seguenti,/ vedete
qui che Prudentia è mandata/ dalla gran donna dipinta di sovra,/ per
dimostrar alle donne che sono/ da piè dipinte, e anco alle donzelle,/ tutte
le cose che mo ti promisi./ Et hammi comandato/ da parte della donna che
mo dissi/ ch'io le metta in iscritta.⁴⁷

L'allegoria, prima che riferita, avrebbe dovuto esser tracciata in miniatura a precedere ciascun capitolo, ma né BL né gli altri manoscritti⁴⁸ ce ne tramandano alcuna. Il dialogo immaginato tra le due figure e la descrizione della rappresentazione allegorica sono, però, sempre riportati all'inizio di ogni capitolo subito

⁴⁷ *Id.*, cap. XVI, p. 173.

⁴⁸ Cfr. nota 2. Di una figura relativa alle stagioni che sarebbe dovuta comparire «circa finem» del *Reggimento* parla Francesco in *Documenti*, cap. VII, commento, vol. III, p. 175.

dopo il sommario.⁴⁹ La descrizione di queste allegorie ed il dialogo immaginato possono essere, a seconda dei casi, più o meno estesi, ma comunque determinano un'interruzione della materia cui, finita la descrizione, bisogna ritornare. Infatti, l'istruzione delle donne si svolge solo «come lettura ci mostra seguente»⁵⁰ e non grazie all'allegoria stessa, che costituisce invece una sorta di proemio al capitolo.

La novella finale è posta «ad esemplo»⁵¹ e deve confarsi alla materia trattata nel capitolo: «ben fa alla parte ch'è detta»;⁵² «ma per posare a diletto leggendo,/ una novella che cade alla parte/ vedi qui scritta: leggila se piace».⁵³ Deve servire «a buono exemplo di questa cotale» figura simbolica di donna di cui tratta,⁵⁴ «per memoria e per esemplo a tutte»⁵⁵ le lettrici senza distinzione di «grado».

Questo schema non è utilizzato in maniera rigida e rigorosa e, nonostante Francesco avesse dichiarato che la novella finale era necessaria perché propria dello «incominciato stilo»⁵⁶ e perché «ogni trattato sta ben coll'esemplo/ e ogni stato riposo richiede»,⁵⁷ tuttavia allegoria iniziale ed *exemplum* finale, nei capitoli relativi alle donne di condizione sociale inferiore, spesso mancano «per differenza di gradi e di stati».⁵⁸

A ciò si aggiunge la presenza o meno di Madonna, la cui apparizione serve anche a dare maggior valore ad un capitolo e ad una sezione, oltre che al libro in generale.

Al culmine della scala gerarchica individuata è posta la prima sezione con il capitolo relativo alla Maritata, in cui il «grado» superiore spetta alla Regina; ai gradini via via inferiori sono poste da un lato coloro che per età sono più lontane dalla possibilità di maritarsi e dall'altro coloro che sono state private della possibilità di essere mogli (o perché Vedove o perché Religiose) o di essere vicine alla Regina (la Dama di compagnia o la Balia e perfino la Serva in confronto all'Artigiana ed alla Commercianta), via via fino al 'bassissimo' capitolo XV, in cui il ruolo familiare delle donne non ha più alcuna importanza ed in cui la

⁴⁹ «Vedi...» dice sempre Francesco riferendosi alla miniatura mancante. La descrizione è tanto dettagliata che il ms. Capp, *descriptus* di BL, riferisce regolarmente che tipo di raffigurazione avrebbe dovuto essere rappresentata nella miniatura.

⁵⁰ *Reggimento*, cap. V, p. 45.

⁵¹ *Id.*, cap. V, p. 90.

⁵² *Id.*, cap. IV p. 43.

⁵³ *Id.*, cap. VI p. 113.

⁵⁴ *Id.*, cap. III p. 31.

⁵⁵ *Id.*, cap. IV p. 42.

⁵⁶ *Id.*, cap. IX (la Monaca) p. 134.

⁵⁷ *Id.*, cap. X (la Remita) p. 145.

⁵⁸ *Id.*, p. 148, come spiegazione del perché nel capitolo XI (la Cameriera) manchi la novella.

lontananza dalla Regina è massima. Naturalmente tutto ciò influisce sull'estensione dei capitoli e sulla loro stesura in prosa o in versi. Grazie alla somma di tutti questi elementi in ogni sezione può pertanto essere individuato un capitolo dominante.

Nella prima sezione (capp. I-V) il capitolo che presenta la parte allegorica più complessa è proprio il V, nel quale il dialogo con la Maritata non è limitato alla parte iniziale, ma prosegue ben oltre, in forma simbolica. È anche il capitolo di maggiore estensione, sia per la parte descrittiva sia per la parte più strettamente precettiva.

In tutta la prima sezione il dialogo allegorico iniziale e la novella conclusiva sono sempre presenti e i capitoli trattano gli argomenti in maniera diffusa, mostrando delle suddivisioni interne piuttosto articolate.

Il capitolo di spicco della seconda sezione (capp. VI-X) è invece il VI, riguardante la Vedova. È il più ampio della sezione, vi ricompare Madonna e presenta una allegoria iniziale assai complessa.

Le sezioni terza (capp. XI-XV) e quarta (capp. XVI-prima parte del cap. XX) sono invece costituite da capitoli assai brevi, fatta eccezione, rispettivamente, per i capitoli XIII e XVI che non a caso costituiscono i capitoli dominanti delle due sezioni.

Il primo capitolo privo di introduzione allegorica è il VII, relativo alla Rimaritata. Posto nella seconda sezione, tra il capitolo sulla Vedova e quello sulle Religiose in casa, tratta di colei che contravviene ai suoi compiti sociali di Vedova e, invece di prendere gli ordini o di restare fedele alla memoria del primo consorte,⁵⁹ sceglie un secondo marito. Con la mancanza dell'allegoria iniziale e con il rinvio ai capitoli precedenti (in particolare al capitolo V che vede la Maritata in dialogo con Castità),⁶⁰ Francesco fa qui un implicito rimprovero alle Rimaritate e stigmatizza la rottura delle convenienze sociali. Il rimprovero diventa esplicito a fine capitolo, quando, prima di introdurre la novella finale, Francesco giustifica la mancanza dell'allegoria iniziale dicendo:

perché lassù nel capo d'esta parte/ acompagnata costei non vedemo/ da
donna alcuna in spezie di vertute?/ Ché Continenza l'ha tutte pregate/ che
nulla la dovesse acompagnare./ ché d'esto fatto si par disdegnare./ Sicché,
perch'ella non venisse sola,/ vedete ch'è con essa una suo cameriera,/ la
quale ha nome Facome Tipiace.⁶¹

⁵⁹ In tal modo la Rimaritata contravviene ai consigli enunciati da Francesco a conclusione del cap. VI. Cfr. anche *Documenti*, cap. III, testo, vol. II, p. 308.

⁶⁰ Cfr. *Reggimento*, pp. 117 e 118.

⁶¹ *Id.*, p. 119.

E si ricordi che Continenza stessa presiederà al capitolo successivo, l'ottavo. Inoltre, all'inizio del capitolo, Francesco ricorda che, mentre per l'uomo anche sette mogli consecutive non sono troppe,⁶² per la donna già due mariti sono sconvenienti (e lo ribadisce a conclusione della novella). I capitoli successivi della stessa sezione presentano un'allegoria iniziale molto semplice e limitata e non sempre pongono la novella a conclusione: talvolta la possono far seguire da ulteriori digressioni. È quanto accade nel capitolo VIII e nel IX, mentre nel X l'*exemplum* è lasciato in posizione finale.

Nei capitoli della terza sezione, novella ed allegoria iniziale mancano quasi sempre. La brevità dei capitoli o, nel caso del capitolo XIII, la maggior estensione sono esplicitamente dichiarate da Francesco ai rispettivi *incipit*: «Nella parte seguente/ conviene a noi più brevemente parlare»,⁶³ ma «E qui conven che più a lungo si parli»,⁶⁴ dice Francesco introducendo il capitolo sulla Balia. La loro struttura è ancor meno rigida. Così il capitolo XI, benché con rappresentazione allegorica (Netta Fede), prevede una sentenza finale «in luogo di novella».⁶⁵ Il XII, relativo alle «servigiali», manca dell'una e dell'altra: solo in conclusione compare Lealtade e l'autore si rifiuta esplicitamente di porre una novella finale

per non ne astare a parole con loro [cioè, le «servigiali»], ché se ne truovan poche sante o buone.⁶⁶

Il capitolo XIV (la Schiava) ha la raffigurazione allegorica (Libertà), ma è quasi esclusivamente centrato sulla spiegazione dell'allegoria, mentre per il seguito rinvia ai capitoli precedenti. Infine il capitolo XV (le Povere di ogni tipo) è privo sia di allegoria, sia di novella finale e l'autore stesso dice che avrebbe preferito tralasciarlo se non fosse

per far questo libro più oniversale/ e perché s'è nostra donna divise/ le parti d'esto libro.⁶⁷

Se tutti i capitoli precedenti mirano a spiegare il comportamento ideale che dovrebbero tenere le donne di ogni tipo e condizione ed a prescrivere le regole da osservare per realizzarlo, in questi ultimi, invece, Francesco esprime una fiera

⁶² Si ricordi che Francesco, vedovo, nel 1314 si risposa.

⁶³ *Reggimento*, cap. XI p. 147; ma cfr. ancora i capp. XII p. 149, XIV p. 166, XV p. 169.

⁶⁴ *Id.*, cap. XIII, p. 151.

⁶⁵ *Id.*, p. 148.

⁶⁶ *Id.*, p. 150.

⁶⁷ *Id.*, p. 169.

condanna delle donne di cui sta trattando e si limita a biasimarne i difetti senza lodarle in alcun modo. A sottolineare ciò, tutti i precetti sono posti in forma negativa («non fare...»). Per tali donne non c'è alcuna possibilità di riscatto, nemmeno nella conclusione del capitolo, quando Francesco si scusa per non aver trattato di tutte le «povere» e per aver riferito solo parzialmente di quelle di cui tratta. Di esse, dice Francesco, ha trascurato molti «vizi», ma ha trascurato pure il «molto ben che si truova che fanno»: eppure ciò «no è senza cagion pensata innanzi»⁶⁸ perché Francesco sa

che lor malizie in lor son più: s'io tendo a dimostrar ch'altri le vede,
forse si menderanno.⁶⁹

Pertanto:

Di lor bontate non fa mestier dire:/ dimorin buone quelle che tai sono,
ché di lor gran costumi questo libro/ non cura di toccare;/ parlo di lor per
le ragion che dissi/ di sovra: leggi più su se ti piace.⁷⁰

Il finale del capitolo è dunque critico e ironico nei confronti di tali donne e richiama ulteriormente il motivo per cui Francesco non ha trascurato questa trattazione: la completezza voluta da Madonna, pur se a scapito della 'moralità' dell'opera. Che questa sezione sia isolata e chiusa in se stessa, lo dimostrano anche i rinvii, quasi mai a capitoli di sezioni diverse.

Fa eccezione il capitolo XIII relativo alla Balia, che invece mantiene un ruolo di punta sia a causa del maggior prestigio sociale della figura di cui tratta, sia a causa dell'utilità dei suoi insegnamenti per tutte le donne, indipendentemente dal loro «grado». Pertanto è assai più ampio e vede la Balia in dialogo con Sottigliezza e con Ingegnosa Cautela. Non sappiamo, invece, se prevedesse o meno una novella finale, dato che resta incompiuto.

La quarta e ultima sezione comprende i cinque capitoli di ordine generale,⁷¹ in realtà, chiaramente destinati alle donne di classe sociale più alta; proprio in questa sezione, Francesco adotta alcune delle tipiche forme scolastiche e, quando usa forme poetiche, lo fa con un volgare volutamente oscuro.

⁶⁸ *Id.*, p. 171.

⁶⁹ *Ibidem.*

⁷⁰ *Id.*, p. 172.

⁷¹ Infatti Francesco, a conclusione del cap. XV, afferma: «Veniamo omai, compiti *tutti i gradil e tutti stati* come puoi vedere,/ e tratteremo di cose general che tocca' [*sic*] a tutte» (p. 171).

Il capitolo XVI è certamente il più complesso ed uno dei più importanti del libro. Al suo inizio è esplicitamente diviso in tre parti,⁷² ciascuna delle quali con una propria raffigurazione allegorica; in particolare, la prima ha un'ulteriore parte inserita che prevede un intervento allegorico iniziale ed uno a conclusione (tuttavia, è Prudenza la figura dominante che governa l'intero capitolo ed ogni intervento di altre personificazioni allegoriche è sempre da lei richiesto). Inoltre ognuna delle tre parti vede la presenza diretta o indiretta di Madonna.

Il capitolo crea una rottura netta rispetto alla sezione precedente, la terza, ed infatti al suo inizio Francesco dichiara:

Poi che trattato avian già lungo tempo/ di cose c'hanno in sé poco
diletto/ e poca sottigliezza,/ ben si conviene ormai in questa parte /
sestadecima/⁷³ trattar di cose novelle e solenni/ e dilette e utili a sàvere.⁷⁴

Si ha in questa affermazione un ulteriore riferimento negativo ai capitoli della terza sezione, ma ancora una volta con l'eccezione del XIII, relativo alla Balia, nella cui allegoria iniziale compare proprio la qui citata Sottigliezza, per di più in maniera elogiativa.

Come spiega Francesco introducendolo, il capitolo XVI tratta: 1) «di certi adotrimenti di donna»; 2) «di loro ornamenti»; 3) «di loro aventure».⁷⁵ Presenta, dapprima in forma di brevi «cobbole», poi in prosa, alcuni espedienti relativi alla gravidanza, al parto, alla moda ed alla vita coniugale. Si conclude con l'arrivo improvviso di Puritate che reca a Francesco il messaggio relativo all'andata in cielo di Madonna.⁷⁶

Ognuna delle tre parti di questo capitolo è intervallata dalla narrazione di numerosissimi *exempla*, anche in sequenza, alcuni dei quali in forma di «parlar coverto».⁷⁷

Gli altri capitoli della quarta sezione sono assai brevi: sono privi di novella, anche perché hanno valenza generale e non sono dedicati a nessuna figura caratteristica; hanno invece sempre la rappresentazione allegorica iniziale. Sono scritti in forme didascaliche varie e tutti rinviano ai *Documenti* i lettori desiderosi di ricevere ulteriori informazioni.

Il capitolo XVII (retto da «Piatà cioè Compassione») cita passi di vari autori

⁷² «E questa parte arà principalmente/ tre belle particelle», *id.*, p. 173.

⁷³ Avverte Sansone in nota (*ibidem*) che il numero era scritto in cifre romane.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Tutte le citazioni *ibidem*.

⁷⁶ *Id.*, pp. 206-208.

⁷⁷ *Id.*, p. 190.

– per lo più padri della Chiesa – sul valore purificatore e correttivo delle tribolazioni e si richiama ai «consolamenti» fatti da Costanza alla Vedova nel capitolo V.

Il capitolo XVIII (Industria) pone «XII quistioni» sulla natura di Amore dando luogo ad un Trattato d'Amore in prosa, simile, anche se più breve, a quello presente nel commento al proemio dei *Documenti d'Amore*.⁷⁸

Il capitolo XIX (Iustizia) pone cavalieri e donne «in contenzione» sul problema se sia «più degna d'onore»⁷⁹ la donna o l'uomo. Si conclude con quattro mottetti bipartiti (I parte e Risposta) assai oscuri e ricchi di rime equivoche e frante.⁸⁰

Preceduto dalla rappresentazione figurata di Conclusione, il capitolo XX pone brevemente alcune citazioni relative alla dignità ed all'utilità della preghiera; inoltre spiega – sempre brevemente – come, dove, quando, per chi e con quali motivazioni si debba pregare. Tutta la parte restante è invece assai ampia e contiene l'effettiva conclusione, con la descrizione del corteo allegorico che si muove per consegnare il libro compiuto a Madonna.

Questa quarta sezione, dunque, tratta di questioni varie, sia pratiche – come quelle riguardanti la gravidanza ed il parto – sia più decisamente teoriche – come la preghiera, l'amore, la natura dell'uomo e della donna – servendosi di detti cortesi, di «consolamenti» e di varie forme didascaliche: questioni in prosa, false etimologie (di «femina», nel cap. XIX), «contenzioni e mottetti» (questi ultimi in versi molto oscuri), *auctoritates*, definizioni in forma di elenco. Alla brevità di queste parti si sopperisce con giustificazioni retoriche⁸¹ e con il rinvio ai più difficili *Documenti d'Amore* in latino.⁸²

Per Francesco le donne, a meno che non appartengano ai «gradi» più alti, non debbono possedere alcuna istruzione né devono saper leggere e scrivere, nemmeno a livello elementare.⁸³ La Figlia di re e di imperatore, e probabilmente (non è detto in maniera esplicita) anche la Figlia di nobili minori, devono saper «legere e scrivere convenevolmente, sicché, se convenisse lei donna rimanere di terra o di vassalli sarà più conta a reggimento fare» purché «femina sia colei che ciò le 'nsegni».⁸⁴ Per le altre tale apprendimento non è invece necessario, anzi,

⁷⁸ *Documenti*, vol. I, pp. 8-21.

⁷⁹ *Reggimento*, p. 213.

⁸⁰ Si noti in particolare il secondo, nel quale le rime della prima parte sono giocate sull'equivoco tra «amor t'è» e «la morte», riprendendo un'etimologia già cara a Guittonc.

⁸¹ *Reggimento*, cap. XVII, p. 210 («E con queste autoritadi se ne porriano scrivere infinite, ma brevità ce le contende»).

⁸² *Id.*, cap. XVII, p. 209; XVIII, p. 212; XIX, p. 213; XX, p. 216.

⁸³ Cfr. *id.*, pp. 12, 14-15 e 16.

⁸⁴ *Id.*, p. 12.

è pericoloso; istruire le donne e permettere loro di servirsi delle conoscenze acquisite significa infatti esporle al rischio di essere traviate.⁸⁵ In particolare, non bisogna metterle in condizione di scrivere da sole una lettera, d'amore o meno. Già le Figlie di cavalieri da scudo o di alto-borghesi, eccetto quelle destinate alla monacazione, farebbero bene a tralasciare qualunque tipo di studio.⁸⁶ Le donne di «grado» ancora inferiore, a partire dalle Figlie della borghesia medio-alta – comprese le più ricche e le più educate – devono evitare ad ogni costo gli studi, fonte di biasimo più che di lode. La polemica sulla «vera nobiltà» – secondo la quale la nobiltà dipenderebbe dalla bontà d'animo e non dal «grado» sociale – ed il rivolgersi alle «donne che hanno intelletto d'amore» – le donne borghesi fiorentine di Dante e di Boccaccio – sono qui del tutto fuori luogo. Quest'ultima parte è, pertanto, dedicata esclusivamente alle donne di classe sociale elevata, le uniche oltre agli uomini – degne di accedere al sapere, le uniche alle quali possano presentarsi problemi analoghi a quelli trattati in quest'ultima sezione.

L'intero *Reggimento*, del resto, nonostante l'ambizione di descrivere il comportamento più onesto per le donne di ogni categoria sociale (figlia di re, di mercante, serva, ecc.) e civile (maritata, nubile, religiosa, ecc.), è un «trattato» destinato solamente agli uomini⁸⁷ ed alle donne di più alto «grado»: non è un libro destinato alle donne di bassa condizione sociale, ma un libro destinato alle loro padrone, che debbono comunque sapere come si debba allevare un bambino, trattare con il marito o guidare le sottoposte;⁸⁸ in particolare le Signore più nobili dovranno giudicare dell'onestà e del valore sia delle cameriere, cuoche e balie cui affideranno la conduzione della casa e dei bambini sia delle commercianti e delle artigiane da cui riceveranno merci di migliore o peggiore qualità.

Allo stesso tempo, però, Francesco esprime la pretesa che il lettore concordi con lui sul piano morale: come Francesco spiega a conclusione dell'opera, solo le persone rette e amanti del bene potranno avere accesso al volume. Consegnando il libro a Madonna, infatti, Francesco le chiede di far «sì che nol possa poi toccare om vile/ o donna che non sia col cor gentile»⁸⁹ e Madonna gli risponde:

⁸⁵ Ciò non vuol dire, però che Francesco giudichi le donne malvage per natura: Cfr. *Documenti*, cap. VII, commento, vol. III, p. 144.

⁸⁶ *Reggimento*, p. 14.

⁸⁷ Il *Reggimento*, infatti, è scritto «per tale maniera che gl'uomini porranno frutto trarne» (*id.*, p. 5) e (cfr. oltre, alla nota 90) è destinato a «tutti quelli e quelle che 'l leggeranno» (p. 224). Si ricorderà, infine, che per Francesco gli uomini sono gli unici adatti ad accedere al sapere.

⁸⁸ Ad esempio, le Figlie di cavaliere da scudo e simili, da fanciulle, dovranno imparare a cucinare, ciò sia perché potrebbe servir loro in caso di bisogno, sia per imparare a farsi servire bene (*id.*, p. 14).

⁸⁹ *Id.*, pp. 223-224.

danne essempro a quella poca gente/ che troverai che diletano in essa,/ ché questo libro arà cotal natura,/ ch'a tutti quelli e quelle che 'l leggeranno,/ se sono amici di ben, piacerà,/ e se 'l contradio saranno, vedrai/ l'overa a lor non piacere.⁹⁰

Senza dubbio queste sono affermazione topiche, ma è pur vero che, come si può osservare anche dalla lettura dei *Documenti d'Amore*, in Francesco da Barberino bontà d'animo, cultura⁹¹ e classe sociale alta si identificano.

Ecco allora che l'opera per le donne è scritta in volgare ed è corredata di novelle ed *exempla*, cioè di una forma didascalica popolare, ma i capitoli destinati alle donne di grado inferiore non hanno neanche quelle, proprio perché tali donne, a causa della loro condizione sociale, non sono degne di entrare in dialogo con Francesco. Avrà invece la novella il capitolo VII, perché, sebbene le rimaritate siano da condannare, il loro stato economico buono le pone in una condizione sociale superiore.

La presenza o l'assenza dell'allegoria e della novella incidono dunque sulla struttura del capitolo, segnalando al lettore l'importanza maggiore o minore del capitolo stesso e della donna di cui si tratta. Allo stesso modo la presenza o l'assenza di Madonna all'interno di una sezione (Madonna compare in due capitoli di ciascuna sezione, ma mai nella terza) indica l'atteggiamento di approvazione e di rispetto o meno che Francesco (e Madonna) assumono nei confronti di quella data categoria di donne.

Flavia Di Castro

⁹⁰ *Id.*, p. 224.

⁹¹ Si ricordi allora che, per Francesco, i maschi sono gli unici veramente adatti ad accedere agli studi.